

a cura di Mimmo Mastrangelo



E' appena uscita la biografia del campione irlandese curata da Duncan Hamilton

Il genio e la sregolatezza di George Best

UNA vita spesa al massimo, senza risparmiare di un milligrammo sugli eccessi quella di George Best, uno dei più grandi giocatori di tutti i tempi. Il calcio è stata la sua passione sin da bambino, ma poi alle pedate, alla classe, alla barca di soldi guadagnati si sono aggiunti lo scialo, l'alcol e una infinita collezione di donne bellissime.

Una volta disse: "Non so se è meglio segnare al Liverpool o andare a letto con miss mondo, meno male che io non ho dovuto scegliere". Nato a Belfast nel 1946, divenne l'idolo dei tifosi del Manchester United tra la fine degli anni sessanta e gli inizi dei settanta, mezzapunta con il vizio del gol, sua principale specialità era il dribbling, i giochetti che inventava col suo piede destro lasciavano intontite le difese, per non dire di certe folate sulla fascia che lo porta-

vano tutto solo in porta. Uno di questi funambolismi è di sicuro il gol che Best firmò nella finale di Coppa dei Campioni del 1968 vinta dal Manchester United sul Benfica per 4-1 (arbitrava il principe delle nostre giacchette nere del tempo, Concetto Lo Bello). Un'altra volta - per dirla lunga sul personaggio - Best riuscì a segnare due gol senza uno scarpino, lasciando di stucco tutto lo stadio. Bello come un adone greco, sui giornali patinati lo chiamavano il quinto dei Beatles, saranno proprio gli eccessi di un'esistenza sregolata che gli appanneranno presto il talento. Con un'altra delle sue celeberrime uscite ammetterà: "Ho speso molti soldi per alcol, donne e macchine veloci, il resto l'ho sperperato". Sull'esistenza folle del campione irlandese, lo scrittore e giornalista Duncan Hamilton ci ha ricamato un'ec-

cezionale biografia di quasi cinquecento pagine, uscita da poco in Italia per la casa editrice 66thand2.com. "George Best, l'immortale" si legge, naturalmente, come un romanzo ed assomma tutti i passaggi della carriera del calciatore: dagli esordi agli anni strepitosi nel Manchester, dalle presenze con la nazionale dell'Irlanda del Nord al veloce declino che lo porteranno fino alla quarta serie del campionato inglese e, quindi, ai Cosmos di New York e agli Aztecs di Los Angeles. Sono di una lettura coinvolgente le pagine di Hamilton su un campione che ha voluto premere troppo sull'acceleratore della vita (è morto nel 2005 per una cirrosi epatica dovuta all'eccesso di alcol), ma gli eccessi di tutta un'esistenza non potranno di certo cancellare l'immortalità dei dribbling della stella irlandese.



George Best con la maglia del Manchester United

